

ultimo che pensa alla rieducazione. Tutte queste forze vanno armonizzate, per il maggiore rendimento, per il più alto risultato possibile.

Pure per queste opere di assistenza spero presto di formularvi un programma: mi aiuteranno nel compito, confido, le organizzazioni interessate, che io seguo con grande simpatia, fatta di amore e di fede.

Aggiungo ancora alcuni accenni, e mi impongo di finire.

Ci siamo occupati dei danni di guerra ai civili, in applicazione della legge, che fu votata dal Parlamento - specialmente per le provincie che furono invase - in un impulso generoso di fraternità. Qui pure abbiamo grandi dolori da lenire: e per evitare, anche in questo campo, gravi ritardi, ho voluto la responsabilità di uno speciale ufficio, all'uopo organizzato.

Abbia questa vigile nostra attenzione il Veneto, dal quale ci giunge il dolce idioma, anche più suggestivo - perchè penetrato di dolori e di miserie.

Non ho obliato le dilette terre redente; già, in questi giorni, funzionano uffici a Trento ed a Trieste per assistenza agli invalidi, per soccorsi alle famiglie, colpite dal destino.

Anche i nostri mutilati sono accorsi fraternamente, per aiutare chi ha combattuto contro di loro. Così, dopo gli orrori della guerra, fioriscono, a conforto dei destini umani, opere civili di fraternità e di pace, augurio fecondo di un domani migliore, nel progresso del mondo sulle vie del lavoro. (*Approvazioni*).

Daremo il Codice delle pensioni e delle opere di assistenza: il testo unico, regolatore, coordinatore delle disposizioni emanate. Esso dirà l'onere che si assunse lo Stato, che da 500 milioni potrà salire ad un miliardo all'anno; e con l'onere, santo tributo di dovere insieme, attesterà la vivida attenzione del legislatore nella grande opera di giustizia, di rigenerazione, di equità sociale, di pace, verso tutti coloro che hanno sofferto nella guerra, inghirlandata dai lauri immacolati della vittoria redentrica.

Su quel Codice incideremo « *Honos et virtus* », come i nostri padri latini usavano un giorno per onorare ad un tempo il valore e la virtù, e rimarrà prova non mortura di intenso, devoto amore verso i benemeriti della Patria. (*Vivissime approvazioni, vivissimi applausi. — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura. Ne ha facoltà.

VISOCCHI, *ministro d'agricoltura*. Gli onorevoli Toscanelli e Maury, coi discorsi che hanno pronunciato, mi offrono occasione di informare la Camera dei provvedimenti che il Ministero di agricoltura ha già adottato, e di quelli che si propone di adottare per intensificare la nostra produzione agraria.

Bisponderò anche alle varie domande che mi sono state rivolte dagli onorevoli Libertini, Miliani ed altri onorevoli colleghi che hanno preso parte a questa discussione.

Anche oggi la quistione della produzione granaria sovrasta ogni altra per importanza economica e politica.

Per il raccolto che in questi giorni si realizza e che fu preparato in piena guerra, si sono coltivati a frumento 4,250,000 ettari; cifra inferiore alla media per circa mezzo milione di ettari. La riduzione di superficie a grano, poco notevole nell'alta e media Italia, è invece molto notevole nel Mezzogiorno e specialmente in Sicilia.

Di ciò danno ampia e generica spiegazione la deficienza di mano d'opera, e la mancanza di animali da lavoro per le requisizioni militari.

Quando voi pensiate che fin dal primo periodo della guerra (cioè a tutto il 1916) i mobilitati erano per il 47 per cento agricoltori; che per singole regioni il numero di agricoltori era da 50 a 65 per ogni cento richiamati, per le Puglie, la Basilicata, la Calabria e le isole, mentre era di 37 per cento per la Lombardia e di 45 per cento per il Piemonte, non vi meravigliate che nel Mezzogiorno le chiamate alle armi incisero fin dal principio in misura più grave per l'agricoltura.

Oggi la smobilitazione delle classi dal 1874 al 1889 e della classe 1900, hanno prodotto il congedamento di circa 2,200,000 uomini, di cui 1,200,000 agricoltori.

Dal punto di vista delle braccia, la cerealicoltura, quindi, riprenderà il suo ritmo normale.

Si prevede che il raccolto attuale del grano non darà il rendimento dello scorso anno 1918, rendimento che non fu sufficiente anche allora per esaurire le richieste dei consumatori.

D'altra parte è pur vero che il raccolto mondiale, almeno nella smisurata vastità